

Corriere della Sera, 14/7/2012

CARRARA IL VICEPRESIDENTE GRANATA: «VERIFICHE SU UN SISTEMA DI PALESE ILLEGALITÀ». LE CONCESSIONI INESISTENTI

# La commissione antimafia nelle cave di Michelangelo

*L' evasione fiscale Viene stimata un' evasione fiscale superiore ai 180 milioni in cinque anni*

CARRARA - Cosa c' entra l' Antimafia con le cave di marmo di Michelangelo? Nulla, a prima vista. Eppure Fabio Granata, vicepresidente della commissione parlamentare che da decenni cerca di far luce sugli intrighi di boss e cosche, ha deciso di chiedere l' apertura di un' inchiesta per quello che è stato definito un «sistema di palese illegalità» radicato nei bacini marmiferi apuani e capire perché, a fronte di un' evasione fiscale superiore ai 180 milioni in cinque anni, quattro denunce in procura e un' interrogazione parlamentare, non si riescano a colpire i responsabili. E, infine, l' Antimafia cercherà di capire i motivi del presunto «disinteressamento» della Corte dei conti e della Finanza a questo sistema di illegalità che sembra luccicare al sole proprio come il marmo statuario tanto amato dal Buonarroti. «Ho chiesto al presidente Giuseppe Pisano di avviare un' indagine - conferma Granata - e ne discuteremo a settembre. La situazione di Carrara deve essere affrontata senza più indugi». Il caso è arrivato in Parlamento con un' interpellanza presentata dallo stesso Granata e dagli onorevoli di Fli Enzo Raisi e Benedetto Della Vedova. «La compravendita dei blocchi (e l' esportazione, ndr) avviene in gran parte in nero, come ha denunciato più volte sulla stampa anche il sindaco di Carrara Angelo Zubbani - hanno scritto i deputati -. Una situazione diventata terreno fertile per una progressiva penetrazione della criminalità organizzata». Denuncia Guido Palmerio di Legambiente: «I maggiori importatori del marmo di Carrara sono Cina e India e la stragrande maggioranza di questo traffico avviene con denaro cash o triangolazioni in paradisi fiscali. Tutti lo sanno, ma nessuno si muove per bloccare questa vergogna». Un traffico che, secondo Palmerio, sarebbe devastante anche per l' economia locale. «I blocchi di marmo non sono quasi più venduti agli imprenditori locali - continua l' esponente di Legambiente - che non pagano al nero e sono costretti a chiudere o a licenziare provocando disoccupazione soprattutto tra i giovani». Poi c' è il problema delle concessioni. Il secolare sfruttamento del marmo delle Apuane (un milione di tonnellate di blocchi ogni anno) non solo sta mettendo in pericolo l' ecosistema, ma una sorta di «deregulation» amministrativa (qualcuno lo chiama far west), che dura ininterrottamente dal 1927 (oggi è ancora in vigore lo stesso decreto regio), rischia adesso negli anni della crisi di mettere in ginocchio una città, Carrara, il suo ambiente e la sua economia. Non esistono concessioni e nonostante l' 80% delle cave siano pubbliche, sarebbero sfruttate illegittimamente senza pagare un canone congruo alla collettività. «E tutto questo accade grazie alla compiacenza delle amministrazioni comunali che si sono succedute in questi anni - denunciano gli ambientalisti -. Oltretutto cavatori e Comune si mettono d' accordo per ottenere il minimo del canone. E chi non paga riesce a farla franca perché il Comune non ha neppure la possibilità di revocare l' accordo». mgasperetti@corriere.it RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gasperetti Marco**

Pagina 22

(14 luglio 2012) - Corriere della Sera